



iCordai

U populu diventa poviru e servu quannu ci arrubbanu a lingua

Ignazio Buttitta

mensile per S. Cristoforo a cura del G.A.P.A. Centro di aggregazione popolare
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles Anno Quinto n° due Febbraio 2010

foto: Massimiliano Perna



DIRITTO ALLA DISOBBEDIENZA

di Riccardo Orioles

I "reati" di padre Carlo, se anche fossero veri, non sarebbero affatto reati nuovi: c'erano già prima. "Aiuto a schiavi evasi", come nell'Alabama dello Zio Tom. "Aiuto a ebrei fuggitivi", come nell'Italia del duce.

Non sono affatto reati, in verità. Sono doveri per chi è cristiano - sono obbligo per chi è civile - sono vergogna incancellabile per chi ne ha fatto "legge" e angheria.

Alle leggi ingiuste bisogna disobbedire. Bisogna far fuggire gli schiavi, nascondere gli ebrei, aiutare i "clandestini". Per noi cittadini italiani (non padani, non mafiosi: italiani) è un dovere precisissimo che ci ordina la nostra sovrana, la Costituzione. È infedele quel funzionario che, nascondendosi dietro "leggi" antiitaliane, tradisce la Repubblica e viola il giuramento alla Costituzione. "Io eseguo gli ordini" non è, e non è mai stata, una giustificazione.

La Fiat ora proclama apertamente: "Al diavolo voi siciliani! Io vi licenzio tutti quanti e porto le mie fabbriche in Cina". Ai vecchi operai settentrionali: "È vero, mi avete servito per quarant'anni - dice - Mi avete permesso di nascondere miliardi e miliardi all'estero e di governare, di fatto, il vostro paese. Che importa! Al diavolo anche voi tutti. Le prossime Cinquecento le farò in Messico o in Brasile".

E il popolo, istupidito, tace. Fino a quando?

di Sonia Giardina

Non è una chiesa come le altre. Nella Chiesa di Bosco Minniti a Siracusa, da molti anni, tutti possono trovare rifugio; gli extracomunitari, scappati per mille ragioni diverse dai loro paesi, ci abitano, la vivono, la animano condividendo le difficoltà quotidiane. Entrateci all'ora dei pasti: è la mensa di tutti i popoli. Al posto dell'altare una tavolata immensa dove almeno cento immigrati di ogni nazionalità si trovano riuniti a mangiare. Alle pareti, simboli di diverse religioni. Qui sono stati accolti anche molti di immigrati scappati da Rosarno e presto ci saranno, come ogni anno, quelli che arrivano per la raccolta stagionale nei campi tra Cassibile e Pachino.

Tutto questo dà fastidio ai potenti. In un momento in cui si tenta in tutti i modi di rendere la vita sempre più impossibile agli immigrati, si compie l'ennesimo attacco politico, l'ennesimo tentativo di stroncare l'accoglienza e l'integrazione.

Padre Carlo D'Antoni è ora agli arresti domiciliari insieme ad altri otto indagati (Antonino De Carlo, un collaboratore del sacerdote, l'avvocato Aldo Valtimora e sei immigrati), accusati di gestire il rilascio di permessi di soggiorno falsi. Il reato ipotizzato dal Gip di Catania è associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'illecita permanenza di stranieri nel territorio dello stato italiano. E poi accuse di riduzione in schiavitù e di falso ideologico in atto pubblico e false dichiarazioni a Pubblico Ufficiale per aver "inventato storie travagliate e commoventi" al fine di ottenere titoli di soggiorno per motivi umanitari o di protezione temporanea. Inventato!

Ma se è vero che molti extracomunitari finiscono nelle maglie del mercato illegale delle regolarizzazioni e se è vero che un traffico di clandestini tra Siracusa e la Campania esiste. Gli immigrati di Bosco Minniti dicono che l'attacco a padre Carlo è infondato, che lui non ha nulla a che vedere col racket dei documenti, che non ha mai commesso quei reati. Dicono che l'esperienza di Bosco Minniti deve continuare, in una chiesa senza frontiere, aperta a tutti, un luogo in cui si lotta per il diritto a una vita dignitosa.



"Né armi né droga..." 2



Quando i buoni libro non ci sono 4



Il catanese tra devozione e pallone 6



Andrea Doria: pagine autogestite 7

"NON VENDIAMO NÉ ARMI NÉ DROGA, NOI..."

Vita difficile per i senegalesi a Corso Sicilia...

di Sonia Giardina

La vita degli immigrati senegalesi a Catania è diventata un incubo. Quasi tutti venditori ambulanti nelle vie del centro. Quasi tutti irregolari. Ma tutti uomini a cui, in nome della "legalità", viene negato il diritto al lavoro, il diritto alla vita. Da quasi tre mesi, soprattutto in corso Sicilia, si moltiplicano i controlli, gli arresti, i sequestri di merce contraffatta e non. Li costringono a firmare verbali, a volte falsi, e sempre senza traduzione. Si respira un clima di terrore. Sotto i portici le bancarelle sono scomparse. Si vedono solo gruppetti di senegalesi con buste piene di cd, scarpe o cinture, oppure a mani vuote con la merce ben nascosta dietro l'angolo. Sembrano quasi le dinamiche dello spaccio. Invece è la lotta per la sopravvivenza di chi resiste per la propria dignità, di chi ha paura di essere respinto in Africa, di chi è fuggito dalla miseria e oggi teme di non avere nulla da vendere l'indomani, di non avere più di che vivere.

Ma cosa sta succedendo a

Catania? Si sta tentando di fare una città vetrina, pulita e ordinata? Cosa vuol dire "legalità", questa parola tanto abusata? Prima sgomberano l'Experia, poi svuotano il corso Sicilia. Quali interessi dietro queste manovre?

Quanto segue è la testimonianza di un venditore ambulante che chiameremo Ibrahim.

"Io sono triste e arrabbiato per la chiusura de l'Experia perché questo è uno dei pochissimi spazi a Catania dove nessuno si sente straniero.

Qui dentro non è solo laboratorio, non si è solo immigrati. Qui dentro si è soprattutto portatori di cultura.

All'Experia accadeva spesso che i ragazzi chiedevano ad esempio "come si usa à tu pais" oppure "come se dice questa parola nella tua lingua", quindi io vedevo questo luogo anche come uno spazio di libera expression e valorisation di me stesso e questo è importantissimo...

Però non dimentichiamo che oltre allo spazio sociale bisogna anche considerare lo spazio esistenziale e quello del lavoro.

Molti degli immigrati della mia nazionalità lavorano come commer-



cianti ambulanti per le vie di Catania in particolare in corso Sicilia.

Non vendevano armi o droga, non vendevano niente che può essere considerato pericoloso per la società italiana.

Si tratta di CD, scarpe, giubbotti che vengono richiesti da tutti le classes sociales presenti in città. Però allo stesso tempo cosa succede?

I controlli nell'ultimo periodo si fanno sempre più frequenti, sequestri di merce e arresti.

Adesso vi invito a fare una reflection con me: le autorità sequestrando continuamente la nostra merce, non ci danno la possibilità di guadagnare da vivere, e tutto questo in nome

della "sicurezza".

Però una persona in qualche modo deve riuscire a procurarsi da vivere...

Siamo sicuri che queste "politiche" determinano sicurezza, o i loro effetti produrranno "criminalità" e "insicurezza"?

È arrivato il momento di discutere tutto, c'è bisogno di spazi sociali e di lavoro...

Quindi io sono felice di partecipare a questo ragionamento collettivo.

Abbiamo bisogno dell'Experia, abbiamo bisogno di spazi sociali. Abbiamo bisogno di rendere questa città vivibile per tutti coloro che la abitano."

TUTTI A CASA...

Da quindici anni aspettano un alloggio popolare

di Chiara Zappalà

Vivere in otto in una stanza e mezzo. Respirare aria di muffa. Dovere scappare in fretta perché il pavimento della cucina sta crollando. La signora Cannavò ha visto e vissuto tutto questo. Ora, senza più casa, farà le valigie con una certa frequenza. Valigie da disfare in un'abitazione

sempre diversa: un mese dalla madre, un mese dalla suocera, un altro mese dalla sorella. Insieme a lei, e insieme ai pacchi che stanno per una vita, ci saranno un marito senza lavoro, una figlia di 15 anni e un figlio di 12.

La signora Cannavò abitava con la sorella in una casetta in affitto in via delle Calcare. Una scala buia e ripida conduceva all'ingresso: una microstanza dove di giorno si mangiava e di sera si apriva il letto per dormire. La sorella dormiva con il marito e

due bambini nella stanza principale. Altri due bambini dormivano in una stanza senza finestra in cui entrava appena il letto. A completare la casa, una piccola cucina su cui si affacciava il bagno. Si tirava avanti. Anche se d'inverno crescevano i "funghi sul tetto", anche se pioveva dentro, anche se i bambini erano sempre con la bronchite, quella casa era l'unica possibilità. Come pagare l'affitto di una casa migliore se lavoro non ce n'è?

D'altra parte la signora Cannavò ne aveva viste di peggiori. Prima ancora che in via delle Calcare, aveva vissuto in una casa piena di topi e di scarafaggi. Era stata morsa da uno dei sorci e le era costato caro, in termini di salute e in termini economici per potersi curare.

A farle lasciare in fretta l'ultima casa, aveva provveduto il proprietario. Questo signore, che occupa il garage che dà sulla strada sotto la casa dei Cannavò, aveva deciso, senza pensarci troppo, di levare un pilastro. Il pavimento della cucina ha ceduto e non c'è stato altro da fare che preparare in fretta pacchi e valigie.

La casa popolare, la signora Cannavò l'aspetta da quasi 15 anni. La prima domanda l'ha fatta nel 1994,

poi negli anni successivi ha fatto varie richieste di emergenza. Una volta le hanno detto che non potevano assegnarle l'alloggio popolare perché non aveva presentato un documento. Il signor Cannavò racconta che, quando ha dimostrato che il documento c'era, gli hanno risposto: "anche se il documento c'è, la casa non gliela diamo".

Con la rabbia un po' disillusa di chi ha visto che la legge non è uguale per tutti, il signore e la signora Cannavò parlano degli appartamenti popolari che rimangono chiusi e inabitati. Certi assegnatari, infatti, possono pagare un affitto in un quartiere più tranquillo e hanno potuto lasciare i pericoli di una periferia abbandonata a se stessa, dove i palazzi di case popolari sono stati costruiti. Taluni le case se le sono pure rivendute. Poi ci sono coloro che hanno occupato abusivamente.

La signora Cannavò si chiede perché quando c'era da sgomberare l'Experia, le forze dell'ordine erano schierate in grande numero, mentre il Comune non manda nessuno a controllare cosa succede a Librino o a San Giorgio. Come lei, sono molti ad aspettare che si risponda a questa domanda.



foto: Sonia Giardina

CON LE MANI NUDE

L'arroganza del potere giudiziario contro il C.P.O. Experia

di Rosalba Cancelliere

Quartiere Antico Corso. Da qui, come un fiume scende la via Garofalo e si apre su piazza Stesicoro. È un percorso privilegiato durante le festività di S. Agata, patrona della città di Catania.

In questo quartiere, dove non esistono spazi sociali istituzionali, necessari invece ad accogliere i ragazzi, i giovani e le famiglie, è stato sgomberato il C.P.O. (Centro Popolare Occupato) Experia. Ex cinema abbandonato, è stato occupato diciassette anni fa dai militanti, vissuto attraverso attività sociali, insieme agli abitanti del quartiere.

È l'alba del 30 ottobre 2009, al quartiere Antico Corso. La notte è stata lunga, come l'attesa, i falsi allarmi, il passaparola di un possibile fraintendimento. Alle sei del mattino è arrivata la polizia. Grazie ai video girati quella mattina, tutti hanno potuto vedere cosa è realmente successo. La folla di ragazzi sotto i fari, davanti al portone aperto dell'Experia, davanti agli striscioni di protesta. Tutti hanno potuto vedere le loro mani in alto. L'esercito di poliziotti si è parato davanti a loro armato di caschi, giubbetti anti-proiettile, scudi e manganelli.

Hanno usato tutto ciò che avevano in dotazione per chiudere un centro sociale, difeso da ragazzi con le mani in alto, nude.

In questi giorni a tredici ragazzi sono stati notificati diversi capi d'accusa per tre procedimenti penali che riguardano principalmente i fatti del 30 ottobre 2009, il presidio antifascista del 5 dicembre e l'occupazione del Cinema Minerva il 6 Gennaio 2010. I reati sono: resistenza a pubblico ufficiale, radunanza sediziosa, istigazione a delinquere, travisamento, invasione di terreni o edifici, violenza privata, apologia di reato. 9 persone sono indagate per lo sgombero, 3 per il presidio e altre 3 per l'occupazione del cinema Minerva.

Tutto quello che di violento e oltraggioso è accaduto è stato lo sgombero del C.P.O. Experia. Nel quale ci sono stati feriti e contusi, come mai era accaduto in diciassette anni in un centro che, a detta del sovrintendente ai beni culturali, è pericolante.

Le notifiche arrivano non soltanto ai militanti del centro, come ha spiegato Luigi Marino del C.P.O. Experia, ma anche ai simpatizzanti. Tutto questo dopo che i ragazzi hanno visto quasi archiviata la denuncia fatta a carico della polizia per le violenze subite.

Un comunicato distribuito, durante la conferenza stampa dell'8 febbraio davanti all'Experia, indica la natura delle indagini, un modo per



foto: Sonia Giardina

mettere sotto accusa la solidarietà dimostrata in questi mesi al C.P.O. Experia. Solidarietà espressa da cittadini comuni e da tutti i movimenti che, dopo lo sgombero, hanno voluto manifestare l'esistenza di una coscienza civile niente affatto sopita.

L'Experia continua a lottare per ciò che quest'esperienza significa. Insieme al Comitato Antico Corso, insieme a quanti li sostengono, ha partecipato il 9 Febbraio alla seduta del Consiglio Straordinario del

Comune convocato per affrontare le problematiche di questo quartiere. È stato chiesto al Comune di descrivere chiaramente un progetto su questi luoghi espropriati alla città e abbandonati.

In seguito sarà organizzato dall'Experia, insieme al comitato Antico Corso, al Comitato per la difesa del CPO Experia e alla I Municipalità un percorso alla scoperta di tutti i luoghi, anche storici, vuoti o espropriati, oggi abbandonati e lasciati all'incuria.

MA CHE STA SUCCEDENDO QUI?

Sgomberato (e rioccupato) lo Zetalab di Palermo

di Irene Privitera

Il 19 gennaio mattina a Palermo, le persone, i ragazzi e gli immigrati che occupano, vivono e rendono libero il Laboratorio Zeta si sono trovati a combattere con le forze dell'ordine e costretti, dopo la giusta e legittima resistenza, a presidiare in mezzo alla strada. Polizia, botte, la storia già la conosciamo perché è simile a quella che abbiamo vissuto a Catania con lo sgombero dell'Experia.

Lo Zetalab è un centro sociale potremmo dire "anomalo": innanzitutto è la seconda casa di moltissimi artisti palermitani che hanno trovato un posto dove provare, lavorare, esprimersi e confrontarsi; è luogo e spazio di lezioni universitarie dove si insegna il rispetto e la non violenza e si impariscono lezioni d'italiano per stranieri;

è sede di una biblioteca con oltre 2000 volumi. Ma più di tutto, è la vera casa di alcuni rifugiati politici sudanesi, che nessun altro posto ha voluto e che hanno dormito, e dormono, in tenda per protesta, ma anche per mancanza d'altro. L'autorizzazione di risiedere allo Zetalab a questi rifugiati l'aveva "paradossalmente" data il Comune di Palermo, che pagava addirittura le bollette di luce e acqua.

E perciò che cosa è successo?

Anche questa storia la conosciamo, è spaventosamente familiare. Anche qui, come per l'Experia, c'è l'interesse di qualcun altro che trova illegittimo, e probabilmente scomodo il lavoro e l'impegno dei centri sociali. In questo caso si tratta della sedicente associazione Aspasia, che dovrebbe occuparsi di minori.

Aspasia vince nel 2002 il bando indetto dal proprietario dell'immobile (IACP - Istituto Autonomo Case Popolari) e non riuscendo ad impossessarsi del posto porta nel 2005 la

causa in tribunale, vincendola. La conclusione di tutto è ciò che è successo il 19 mattina, cioè lo sgombero violento dei ragazzi e dei sudanesi, dopo una fittizia trattativa.

Aspasia si rifiuta categoricamente di "mollare l'osso", nonostante gli sia stato proposto un altro immobile, più consono e adatto per svolgere l'attività a cui sarebbero destinati i locali del Laboratorio Zeta, cioè un asilo.

Tutto questo fa pensare non ad un "ripristino di legalità", come è stato detto, ma alla scomodità e al fastidio che provocano l'aggregazione, la non violenza, la cultura e la solidarietà, contro l'ignoranza, il razzismo e la xenofobia.

Intanto i sudanesi, contro il freddo e la pioggia, imperterriti vivono nelle loro tende, nonostante i mattoni che muravano l'ingresso dello Zetalab siano stati abbattuti, poiché i loro permessi di soggiorno non sono stati ancora rinnovati dalla Questura di Palermo. Ingiustamente, tra l'altro,

perché ai rifugiati politici il rinnovo del permesso di soggiorno è dovuto per legge. Come a tutti è dovuta l'aria, l'acqua, il pane e la libertà.



foto: www.mafoto.com

QUANDO I BUONI LIBRO NON CI SONO

Enormi ritardi nei rimborsi alle famiglie

di Marcella Giammusso

"Sono andata in una libreria per comprare i libri scolastici a mio figlio che frequenta la prima media con il buono libro. Mi hanno risposto che non avrebbero accettato il buono perché il Comune non paga da diversi anni." Così racconta la mamma di un ragazzino del quartiere di S.Cristoforo che frequenta il nostro centro G.A.P.A.

La notizia mi lascia piuttosto perplessa ed indignata perché in questo modo non si garantisce più neanche uno dei principi fondamentali della nostra Costituzione, cioè il diritto allo studio.

Il signor Manfrè Salvatore titolare insieme al signor Litrico Pietro della Libreria del Corso in via Garibaldi, chiarisce: "Con questa nuova amministrazione comunale finalmente qualcosa si sta muovendo! Mentre fino a poco tempo fa non era assolutamente possibile dare i libri con il buono a causa dei lunghi ritardi nei pagamenti da parte dell'amministrazione comunale. In questo momento stanno rimborsando i

buoni dell'anno scolastico 2007/2008 ed in parte del 2008/2009."

Il signor Manfrè fa parte dell'ALI (Associazione Librai Italiani) e mi spiega come funziona l'iter del buono libri.

"I buoni libro ordinari sono regolati dalle Regioni ed anche gli importi sono definiti da queste. La Regione Siciliana ha determinato i seguenti importi: per gli studenti della prima media l'ammontare del buono è pari a 61,97 euro, mentre per la seconda e terza media è di 41,32 euro. Questi importi equivalgono ai vecchi buoni libro di £120.000 e £ 80.000. In poche parole non c'è stato alcun aumento del buono da circa 30 anni."

Poi continua, "Per coloro che non superano il reddito di euro 10.600,00 nette, la Legge Nazionale 448/98 prevede un buono integrativo sia per la scuola media inferiore che superiore che varia da un anno all'altro. Per le prime classi ha un importo di circa 200,00 euro, per le rimanenti classi circa 80,00 euro. Quando il cliente acquista dei libri gli viene rilasciata una ricevuta che dovrà esibire assieme al buono libro per il rimborso di questo, quando l'amministrazione comunale disporrà le somme per coprire i buoni."



foto: Paolo Parisi

In pratica le famiglie devono anticipare i soldi per l'acquisto dei libri, quando poi il Comune darà la disponibilità delle somme, i librai avviseranno i clienti i quali potranno consegnare i buoni ed avere restituito l'importo. Naturalmente se una famiglia non ha la possibilità economica di anticipare i soldi non potrà acquistare i libri per i propri figli.

Si è arrivati a questo meccanismo perché per parecchi anni l'amministrazione comunale di Catania ha ritardato notevolmente nel dare i rimborsi ai librai.

Alla libreria "Prampolini", di proprietà della società Leggere S.r.l., in via Vittorio Emanuele chiedo ad Alessandra Privitera, dipendente della ditta, come gestiscono i buoni libro.

"Ce ne siamo guardati bene dal gestire i buoni libro!", mi risponde. "La nostra è una piccola e giovane azienda e non abbiamo fondi per anticipare soldi per il Comune di Catania. Ancora adesso sappiamo che l'amministrazione comunale ha parecchio arretrato nei pagamenti ai propri fornitori. Io abito a Biancavilla e lì il sistema dei buoni libro funziona benissimo. Le faccio un esempio. La scuola inizia a metà settembre, nel mese di ottobre ho ricevuto il buono libro che ho subito portato dal libraio per acquistare i libri e poco tempo dopo il Comune ha effettuato il rimborso del buono. A novembre l'operazione è stata completata."

"Con l'Università invece va tutto bene", interviene l'altro dipendente Daniele Romeo, "ad esempio, quando viene un ragazzo e compra i testi universitari, noi facciamo lo sconto del 27%. A fine mese raccogliamo tutti i cedolini firmati dai clienti con la fattura che riassume tutte le vendite e li portiamo presso gli uffici dell'Università a Piazza Bellini. Nel giro di un mese viene rimborsato il 17% dello sconto effettuato, mentre il 10% è a carico della libreria."

A confermare la condotta dei librai è il Preside della scuola "A. Doria" di via Cordai, Prof. Santonocito: "C'è qualche libraio che anticipa i soldi per i buoni libro e altri che non si sentono di farlo e non lo fanno. Inoltre c'è a volte l'atteggiamento inconsueto di alcune famiglie che con il buono non comprano i libri ma tutt'altro. In un quartiere come S.Cristoforo ci sono famiglie molto povere e quando una mamma mi chiede: Lei pensa che è più importante per mio figlio comprare il libro o le scarpe per andare a scuola? Io cosa posso rispondere?"

"Noi diamo agli alunni la possibilità di seguire le lezioni facendo le fotocopie delle pagine dei libri relative alle lezioni giornaliere. Abbiamo stampato migliaia di fotocopie, adesso siccome non basta più la carta per le fotocopie ho detto agli insegnanti di dettare la lezione ai bambini."

Avevamo pensato di applicare l'immagine di proprietà del libro dall'alunno alla scuola. Questa idea nel 1974 è stata adottata dal comune di Mascali, ma ci sono state tre denunce contro questa soluzione:

- 1) Il Ministero ha stabilito che è appropriazione indebita;
- 2) Che è contro l'igiene perché i bimbi toccano le pagine con il dito bagnandolo sulla lingua e ciò può essere veicolo di infezioni;
- 3) Sarebbe stato un grave danno economico per l'editoria.

Dopo alcuni anni a Torino dissero che avevano trovato la soluzione: il libro da bene della famiglia diventa di proprietà della scuola. Era lo stesso metodo usato a Mascali!

Noi intanto per aiutare le famiglie cerchiamo di adottare sempre gli stessi testi in modo che i ragazzi possano usare i libri dei fratelli più grandi. Io penso che se la scuola è obbligatoria per tutti deve dare a tutti le opportunità, altrimenti diciamo che la scuola è solo per pochi."



foto: Paolo Parisi

La Libera informazione a Catania è:

u cuntù

www.ucuntu.org

Settimanale telematico, produce un pdf pronto da stampare, impaginato con galibie opensource

la Periferica

www.laperiferica.it

Mensile di informazione e cultura distribuito gratuitamente a Catania nei quartieri Librino, Pigno, Zia Lisa, San Giorgio, Villaggio Sant'Agata.

CataniaPossibile

www.cataniapossibile.it

Settimanale gratuito distribuito a Catania

LA PESCHERIA DOPO IL BLITZ

"Ci hanno costretto a munirci di scaffalature in acciaio inossidabile"

di Paolo Parisi

Giro per la Pescheria, nella zona dove vendono il pesce in piazza Pardo e noto che non si vedono più i grembiuli ed i cappellini bianchi, e chiedo al pescivendolo signor Vittorio come mai sono scomparsi gli indumenti bianchi che si sono visti nei mesi precedenti. "Non è cambiato niente tutto è rimasto come prima del blitz, hanno costretto tutti noi operatori a munirci di scaffalature in acciaio inossidabile sostituendo le strutture di legno, costringendoci, in un periodo di crisi come questo, a sostenere la spesa non indifferente di migliaia di euro. Pensi che io ho dovuto tirare fuori dalle mie tasche circa 8.000,00 Euro. Le autorità Comunali ci hanno promesso, invano, che avrebbero provveduto a dare per ogni posto di lavoro una presa d'acqua e quindi agevolare le nostre attività. La scaffalatura in acciaio comprende lo scolo delle acque degli espositori del pesce che dovrebbero convogliare alla condotta di scarico comunale, anche questo ci è stato garantito che si sarebbe realizzato a breve tempo, però a tutt'oggi non si è visto niente. Così noi abbiamo sostenuto queste spese per migliorare l'igiene della Pescheria, rendendola più presentabile. A fine giornata ognuno di noi pulisce il proprio spa-

zio e buttiamo tutti gli scarti nel cassone grande della spazzatura, poi prendiamo tutti gli scaffali in acciaio li assembliamo e li leghiamo con le catene negli stessi spazi a noi assegnati, certo non è uno spettacolo decoroso. Purtroppo non possiamo sgomberare piazza Pardo perché il comune di Catania non ci ha assegnato un luogo lì vicino per conservare le nostre attrezzature."

Infine chiedo: "I vigili urbani girano e controllano la Pescheria?"

Il signor Vittorio risponde: "I vigili urbani si vedono poco girare, ce ne vorrebbero almeno 4 o 5, quelli che realmente operano sono insufficienti, però passata la bufera tutto è tornato come prima, i controlli sono finiti".

Vado su per via Pardo e parlo con il macellaio Mirabella e chiedo: "Cosa è cambiato dopo il blitz dei carabinieri?"

Il signor Mirabella, che insieme ai suoi collaboratori ha il grembiule bianco, a differenza dei precedenti, risponde: "Io noto un certo cambiamento in meglio, però sia noi che l'amministrazione comunale potremmo essere più attivi e presentare una Pescheria migliore."

Poi entro in un panificio e chiedo alla proprietaria Finocchiaro cosa è cambiato dopo il blitz dei Carabinieri. La fornaia risentita risponde: "Sicuramente non è più come prima, però non si possono effettuare i controlli con i mitra spianati. Immagini la paura che abbiamo avuto. I controlli sono stati fatti nel modo sbagliato,



foto: Paolo Parisi

forse non sono stati informati che eravamo dei commercianti e non criminali!"

Camminando ancora per la Pescheria arrivo alla piazza dietro la fontana dell'Amenano ("Acqua a Linzolu"), parlo con un altro pescivendolo e chiedo come mai sono senza grembiule e cappellino bianco e lui risponde: "Ormai non ci sono più i controlli, tutto è tornato come era prima che effettuassero il blitz, ci hanno costretto a comprare l'attrezzatura in acciaio, mi è costata circa 1.000,00 Euro, però oltre non sono andato perché non posso permettermi di essere in regola, c'è troppa crisi, si vende poco, l'unica cosa che faccio è pagare la mia quota di suolo pubblico: 30,00 Euro al mese."

Chiedo anche a lui: "Si vedono girare i vigili urbani?"

Il pescivendolo risponde: "I vigili

girano quando non fa freddo".

Mi allontano e mi sento i piedi bagnati, alzando lo sguardo noto alcuni pescivendoli che puliscono i propri banchi di lavoro con getti d'acqua facendo cadere a terra scarti di pesce e acqua, rendendo la pavimentazione stradale anche scivolosa. Noto che il grande cassone a cielo aperto che si trova sotto uno degli archi della ferrovia è stracolmo di rifiuti ed attorno ci sono cassette di legno, di cartone buste di plastica scarti di carciofi e di frutta e di pesce di gamberi ecc. Eppure basterebbe poco a dare alla pescheria un aspetto decente, mettere più cassonetti della spazzatura con coperchi. Per fortuna l'estate deve ancora arrivare!

Eppure la Pescheria è molto affascinante, peccato che l'amministrazione comunale considera la sporcizia un panorama folcloristico.

CON GLI OCCHI DI UN BAMBINO

Una passeggiata alla scoperta del nostro quartiere

di Miriana Squillaci

Capita delle volte che semplici attività o gesti possano far maturare in noi osservazioni sul mondo circostante ben più complesse di quanto ci aspettiamo.

Questo è quello che è accaduto quando un sabato pomeriggio durante il laboratorio di teatro al G.A.P.A. abbiamo deciso di fare una passeggiata insieme ai più piccoli; lo scopo era quello di trovare un luogo dove poter guardare le nuvole e lavorare di fantasia, attività, queste ormai sempre meno comuni tra le giovani generazioni troppo prese dalla tecnologia ma anche poco aiutate dall'ambiente cittadino, ricco di cemento e povero di spazi verdi e liberi per ragazzi.

La proposta di fare questa passeggiata è stata ben accolta dai bambini che,

senza farselo dire due volte, si sono preparati, muniti di carta e penna, per scrivere le emozioni e le immagini suggeritegli dalle nuvole, ed hanno mostrato quell'entusiasmo proprio di chi sa apprezzare le piccole cose come una passeggiata con gli amici in giro per il quartiere.

La meta prescelta è stata piazza Federico di Svevia dove, dopo esserci sistemati su delle panchine, abbiamo iniziato la nostra attività. I bambini sono stati piacevolmente distratti, dall'idea di entrare nel Castello oggi adibito a museo. Ciò che di piacevole c'è in questa distrazione è l'idea che un bene culturale possa essere così attrattivo per i ragazzi che troppo spesso in questa città non vengono educati, dagli organi competenti, alla valorizzazione dei beni culturali generalmente trascurati dalle stesse amministrazioni.

La nostra passeggiata è continuata con una sosta al "Ponte romantico", in realtà il passaggio di una ferrovia vicino la piazza. L'immagine dei binari

pieni d'immondizia ci costringe però ad immaginare un quadro diverso, magari un ponte sotto cui passa acqua anziché spazzatura; unanime il commento dei ragazzi e di un'anziana passante, incuriosita dal gruppo di bambini che osservavano il passaggio ferroviario, "la gente non dovrebbe buttare la spazzatura per strada!"; quante volte abbiamo esclamato questa frase? Forse tante o troppe visto che abbiamo perso la capacità di indignarci dinanzi a questi gesti.

Ma il tempo scorre veloce e così ci siamo ritrovati "sulla via del ritorno" senza però privarci di un'ultima sosta durante la quale abbiamo avuto modo di conoscere alcune piante disposte nella piazza tra le quali quella di aloè. Anche in questo caso i ragazzi hanno mostrato uno spiccato interesse facendo comprendere come questi spazi, poco curati, siano in realtà una risorsa preziosa.

Una semplice passeggiata, che per un adulto può sembrare banale, è stata molto significativa per chi, insieme ai

bambini, ha avuto modo di cogliere quegli aspetti trascurati da chi ormai "grande" ha smesso di vedere con i fantastici occhi di un bambino!



foto: Archivio Giovanni Caruso

IL CATANESE MEDIO(CRE) TRA DEVOZIONE E PALLONE

A Catania chi è veramente falso e chi falsamente vero?

di Toti Domina

Ore 5.40, 4 febbraio 2010, navata sud del Duomo di Catania, un gruppo di soccorritori della Croce Rossa si fa spazio a fatica per raggiungere un devoto sentitosi male davanti al cancello che tra lì a poco avrebbe "svelato" la nostra S.Agata. Ma come succede a volte con le auto che si accodano dietro l'ambulanza a sirene spiegate per sfruttare la scia, un gruppo di maturi (di età) devoti catanesi con tanto di sacco bianco candido e sciarpa del Catania si accoda ai soccorritori pretendendo di passare tra coloro, me compreso, che dalle 4.30 avevano, con sonnolenza e infreddoliti, "conquistato" trenta centimetri quadrati in cui stare. Ma alle educate rimostranze di un catanese senza sacco che si opponeva al passaggio e alla loro spittizza, questi devoti-tifosi lo invitavano a zittirsi dicendo che loro, avendo il sacco, avevano diritto più di uno senza sacco ad avvicinarsi come volevano ai cancelli. "Statti mutu ca iu sugnu chiù catanisi ri tia". I "veri" catanesi raggiungono così a suon di spintoni i primi posti, il "falso" catanese invece viene retrocesso di qualche metro e si prende le proteste di chi dietro di lui si

vedrà i piedi pestati dal suo indietreggiare. Tutto mentre dal pulpito il prete invocava il "grande e buono popolo catanese" a pregare e contrirsi per l'imminente svelata.

Ore 18.00, 23 gennaio 2010, stadio Cibali, curva sud: "viremu co Parma chi fanu sti iucaturi, cetto ca Mascara addivintau n'cessu". Alle 18.15 Mascara segna con un gran colpo di testa: "mostru, mpari troppu forti". Alle 18.25 Mascara calcia fuori un rigore: "tu riceva iu che era n'cessu, nenti, Mihailovic l'ha sostituiri". Ore 19.40: gran punizione di Mascara che colpisce l'incrocio dei pali: "comu batti iddu i punizioni non c'è nuddu". Alla fine della partita un tifoso della curva timidamente faceva notare al nostro indeciso tifoso la sua incoerenza su Mascara prendendosi però questa risposta: "ma chi spacchiu rici, si viri ca non ni capisci nenti di palluni!".

Di questi sbalzi di umore e repentini cambi di opinione se ne potrebbero contare a centinaia, non ultimo quello successo con Biagianni, autore della rete del pareggio con l'Udinese dopo una partita non brillante. Stessa sorte per Llama, Izco e qualche altro. Il Direttore Lo Monaco, si sa, non è amato e a volte viene ricordato alla fine delle partite in maniera non proprio amichevole. Anzi veniva, perché dopo l'acquisto e il goal contro la

Lazio di Maxi Lopez pare abbia acquistato punti. Lui va avanti per la sua strada, indistruttibile e vaccinato a qualsiasi avversità. Nella conferenza stampa di presentazione del nuovo acquisto era così sicuro di sé che ha fatto sfoggio di un accento napoletano che ha zittito i giornalisti presenti che timidamente cercavano di metterlo in difficoltà. Lo Monaco sa benissimo che i catanesi hanno un grande rispetto per tutto ciò che è napoletano (Scapagnini compreso?), se fosse stato livornese avrebbe sicuramente nascosto l'accento.

Si sa che a Catania esiste la fede per S.Agata e la fede per il Catania e questi episodi vedono protagonisti quindi alcuni catanesi "veri", quelli cioè che: indossano il sacco per la Santa, tifano per il Catania, odiano i livornesi, frequentano regolarmente il chiosco, si lamentano al lavoro o si lamentano se manca il lavoro, non amano il direttore del Catania Calcio Lo Monaco, cambiano spesso opinione a seconda di dove tira il vento, lasciano l'auto in tripla fila, si cercano sempre una raccomandazione, si lamentano del governo, votano sempre lo stesso governo, hanno una scarsa considerazione per le donne (tranne madri, sorelle e S.Agata), sono fimminari e non sopportano i puppi, usano più le mani che il cervello per risolvere i conflitti, si indignano se alla Santa

non fanno fare la salita di S.Giuliano, se ne fregano se la città è allo sbando, se chiudono la scuola a S.Cristoforo, se manganellano dei ragazzi perché fanno doposcuola ai bambini in un locale abbandonato che solo loro hanno reso bello e accogliente per il quartiere Antico Corso, e magari sono anche d'accordo che decine e decine di migranti che sopravvivono vendendo piccole cose al corso Sicilia sono stati picchiati o arrestati per ridare "lustro e dignità" alla zona.

Per fortuna ci sono anche dei catanesi "falsi" che con il sacco votivo ricordano Roberto Cali morto schiacciato a 22 anni dalla folla durante la festa di S.Agata qualche anno fa alla salita di S.Giuliano, ricordano anche l'ispettore Raciti ucciso 3 anni fa fuori dallo stadio. Catanesi che mettono su uno spettacolo di denuncia sulle condizioni di Librino, che lottano per una città diversa, ecologica, solidale e aperta a tutti. Catanesi che lavorano per un'informazione libera.

Catanesi "cittadini" e soprattutto "cittadine" che vogliono bene "veramente" a questa città, e sacco o non sacco "sta città ci l'hannu stampata 'nto cori" e per questo la vogliono diversa, la vogliono migliore anche in nome e per conto di S.Agata.

"Semu tutti devoti tutti"? e "siamo sempre con te e non ti lasceremo mai"?



foto: Toti Domina



foto: Toti Domina

IL RICICLAGGIO VA IN FUMO?

di Giovanni Caruso

Circa un mese fa abbiamo intrapreso un percorso di educazione all'ambiente, alla raccolta dei materiali riciclabili, come vetro, plastica e carta.

Proprio perché a San Cristoforo mancano i contenitori per la differenziata, abbiamo richiesto alla coop. "Dusty" tre cassonetti da mettere accanto alla sede del centro G.A.P.A..

Era un buon inizio e andava bene.

Si, andava bene, e raccoglieva i favoriti degli abitanti che vivono nei dintorni

del centro G.A.P.A..

Si, andava bene, e dico bene perché, durante la notte fra il 23 e 24 gennaio, uno o più stupidi ed incivili, hanno dato fuoco ai tre cassonetti, cercando di mandare in fumo un progetto di civiltà, in un quartiere dove la speranza, anche dei piccoli cambiamenti, è sempre più difficile.

A San Cristoforo, per quello che ci risulta e dalle testimonianze della gente, quasi mai o raramente, si sono visti cassonetti per la raccolta differenziata, che siano collocati dalla amministrazione

comunale o dalle coop. sociali, convenzionate con questa.

Anche nell'"altra Catania" si bruciano i cassonetti che vengono subito rimpiazzati, e tutto, a spese dei cittadini, e tutto perché non c'è controllo da parte dell'istituzione, non c'è una cultura dell'ambiente, o forse perché, un certo potere preferisce delegare la questione dei rifiuti agli inceneritori e alle eco-mafie.

Noi crediamo che anche a San Cristoforo vadano sostituiti i cassonetti bruciati, che si inizi un percorso da parte

delle istituzioni, per esempio, la prima municipalità, le ass. di società civile, scuole ed altro, verso una seria azione che protegga il territorio e l'ambiente.

Per quello che ci riguarda, noi del centro G.A.P.A., rimetteremo i cassonetti anche a nostre spese, visto che la coop. "Dusty" si trova al momento sfortunata di questi cassonetti, ma ci assicura che continuerà il servizio di raccolta.

E se a qualcuno venisse in mente di bruciare nuovamente i cassonetti, noi siamo lì a rimmetterli, siamo lì a continuare un progetto di civiltà.

NEWSBOYS

NOTIZIARIO ANDREA DORIA

a cura della 3[^]C e 3[^]F  dell'I.C. Andrea Doria

STRUMENTO MUSICALE, TALENTO ECCEZIONALE

"Andrea Doria" la scuola delle occasioni

Andando indietro nel tempo di circa tre anni tutti mi dicevano di non andare a scuola a S. Cristoforo perché considerato un brutto quartiere.

Cari lettori, vi posso assicurare che non è vero.

Come me anche alcuni volontari del G.A.P.A. avevano un'idea negativa del quartiere, frequentandolo hanno scoperto che ci sono ragazzi che vogliono migliorarsi, andare avanti, ma hanno bisogno di qualcuno che li aiuti a trovare la strada giusta.

Spesso è proprio la scuola a svolgere questo compito. All'I.C. "Andrea Doria" molti alunni sono sottratti ad un destino che non valorizza le loro potenzialità.

Vi raccontiamo una di queste storie.

Un ragazzo l'anno scorso si è iscritto all'I.C. "A. Doria" Istituto ad indirizzo musicale, che gli offriva la possibilità di imparare a suonare uno strumento.

Durante le lezioni a scuola, il Maestro di corno, riconoscendo in lui un talento straordinario ha proposto alla famiglia di mandarlo al Conservatorio.

Grazie alla preparazione raggiunta è riuscito a superare l'esame all'Istituto superiore di studi musicali.

Tony va a trovarlo in classe:

Tony - È vero che vai al Conservatorio?

M. - Sì! È vero.

Tony - Da quanto tempo?

M. - Da un mese.

Tony - L'esame che hai superato è stato difficile?

M. - Non tanto.

Tony rimane meravigliato perché sa che si tratta di una vera e propria impresa!

Tony - Per quanto tempo devi ancora andarci?

M. - Altri cinque o sei anni.

Tony - Ci puoi descrivere il corno?

M. - Come potrei dire? Si tratta di una specie di tubo metallico attorcigliato con dei tasti.

Noi della redazione vogliamo ringraziare l'Istituto, che ha dato quest'opportunità ad un nostro compagno e ha aiutato la famiglia ad affrontare le difficoltà.

Auguriamo a M. un futuro radioso.

PICCOLI GIORNALISTI CRESCONO

Alunni cercano risposte sulla qualità della vita scolastica

Da qualche settimana gli alunni delle classi terza C e terza F si occupano di giornalismo con la collaborazione del G.A.P.A., centro di aggregazione popolare, sito in via Cordai. Decidono di mettersi in gioco scrivendo un articolo sulla loro scuola. Qual è la qualità della vita nella loro scuola? Cristian e Manuel partono per intervistare il Preside, Paolo e Lorenzo vanno in corridoio per intervistare l'operatrice signora Marina, Tony e Gabriele corrono in 2[^] C.

Cristian e Manuel vengono accolti dal Preside. Manuel spiega che vorrebbero intervistarlo sulla qualità della vita scolastica. Cristian procede con la prima domanda.

Cristian - Come si trova in questa scuola?

Preside- Bene. Una persona dal momento in cui prende un impegno lo deve portare a completamento. Chiunque faccia il suo lavoro con amore e passione si trova bene.

Cristian - Che cosa pensa delle sei ore di lezioni quotidiane e dei pomeriggi?

Preside - La scuola è la vita e non dura sei ore, se c'è passione ad andare a scuola si può andare avanti, se non si studia non si può mai migliorare. Se la tua mamma ti dice di non andare a giocare a pallone, tu ci vai lo stesso perché ti piace, e così dovete venire a scuola con lo stesso entusiasmo.

Tony e Gabriele nel frattempo stanno bussando in 2[^] C.

Tony - Siamo qui perché vorremmo intervistare i nostri compagni, su come vivono la scuola ed in modo particolare vorremmo sapere se sono d'accordo sulle sei ore di lezioni quotidiane, se sono disponibili a rinunciare alla settimana corta, se vogliono svolgere attività pomeridiane, e soprattutto se hanno proposte da fare.

Cominciano ad intervistare prima M.:

Tony - Come ti trovi in questa scuola?

M. - Bene.

Tony - In che senso?

M. - Bene.

Si capisce che M. si vergogna un po'.

Tony - Che cosa pensi delle sei ore di lezioni quotidiane?

M. - NO! Io preferirei uscire prima.

Tony - Quali sono, secondo te, le cose da migliorare?

A questo punto si alza un coro di voci: - Appendini, finestre, muri, porte, ascensore, strumenti musicali, persiane e banchi.

Poi intervistano D.:

Tony - Come ti trovi in questa scuola?

D. - Male, perché altri ragazzi disturbano.



Tony - Che cosa pensi delle sei ore di lezioni quotidiane?

D. - Troppe.

Tony - Preferiresti venire anche il sabato mattina?

D. - NO!

Tony - Quali laboratori o attività fisica degli anni scorsi ti sono piaciuti di più e vorresti rifare?

D. - Il calcio.

Tony - Quali sono, secondo te, le cose da migliorare?

D. - Fare più informatica.

Paolo e Lorenzo incontrano la sig.ra Marina, operatrice scolastica addetta a rispondere al citofono, al telefono, a fare le fotocopie e spesso a dare "ospitalità" agli alunni più indisciplinati che aspettano di essere ricevuti in Presidenza.

Lorenzo - Da quanto tempo lavora in questa scuola?

Sig.ra Marina - Da tre anni.

Lorenzo - Come si trova a lavorare qui?

Sig.ra Marina - Mi trovo bene, ho un buon rapporto con gli alunni e gli insegnanti.

Lorenzo - In questi anni ha notato dei miglioramenti?

Sig.ra Marina - Sì, nel mio orario personale.

Lorenzo - È d'accordo ad introdurre il sabato per ridurre il suo orario giornaliero?

Sig.ra Marina - No, preferisco avere il sabato libero.

Lorenzo - Cosa non va bene?

Sig.ra Marina - Le teste dei ragazzi, perché si comportano male.

Lorenzo ride perché sa che non ha tutti i torti. Paolo alza gli occhi dal taccuino e sorridendo annuisce con la testa.

Finita l'intervista, i piccoli giornalisti corrono a riprendere le lezioni.

Qualche giorno dopo la "redazione" scrive l'articolo.

Qualcuno, riflettendo sul lavoro che è stato svolto, nota che le interviste non basteranno a migliorare la qualità della vita scolastica, ma faranno riflettere su alcuni dei problemi da risolvere e soprattutto saranno servite a formare un gruppo di lavoro produttivo.

Classe 3[^] C

La redazione della 3[^] C: Manuel Balsamo, Tony Fassari, Gabriele Foti, Mario Gentile, Gaetano Lizzio, Cristian Marletta, Paolo Monaco e Lorenzo Nicolosi, prof. Venerina Platania

A SPASSO TRA I RIFIUTI

Passeggiando per le strade del quartiere tra cumuli d'immondizia e cassonetti bruciati

Abbiamo voluto iniziare la nostra avventura di giornalisti in erba partendo da un'indagine nell'ambiente che ci accoglie per parecchie ore ogni giorno e cioè la nostra scuola. Così la cosa più naturale è stata quella di intervistare prima di tutto le persone che ci lavorano.

La prima intervista è stata fatta al nostro Dirigente scolastico, prof. Giuseppe Santonocito. Subito dopo è stato il turno della signora Enza Salanitro, una collaboratrice scolastica. Agli intervistati abbiamo rivolto alcune domande circa il loro rapporto col nostro quartiere e sulla necessità di trovare una soluzione ai tanti problemi, che lo affliggono. In particolare la discussione ha riguardato i cumuli di rifiuti che giornalmente ritroviamo a ridosso dei marciapiedi nel percorso quotidiano da casa a scuola.

Natalie - *Da quanti anni è Preside di questa scuola?*

Preside - *Undici anni.*

Natalie - *Cosa pensa di noi ragazzi che la frequentiamo?*

Preside - *In questi undici anni la scuola si è trasformata e così anche gli alunni. Quando sono arrivato qui c'era un malessere continuo: i ragazzi non riuscivano un solo minuto a stare a scuola, venivano continuamente in Presidenza, litigavano con i docenti e invocavano "giustizia", ma ognuno di noi ha un concetto diverso della giustizia.*

Natalie - *Come si trova a lavorare in questo quartiere? E che rapporto ha con esso?*

Preside - *Bene. Nel senso che ogni medico che esercita il suo mestiere cura tutti coloro che glielo chiedono, indipendentemente dal fatto che soffrano di una malattia molto superficiale o di una malattia più profonda. Anzi chi ha malattie più gravi ha bisogno di più interventi da parte del medico.*

Il mio rapporto con il quartiere è buono. I genitori degli alunni sono contenti, ci incontrano continuamente, ci fermano per strada e sembra che siano soddisfatti.

Nicolò - *Spesso nel tragitto da casa a scuola siamo costretti a fare continue gincane per evitare cassonetti che straripano di rifiuti o che incendiati infestano l'aria di sostanze tossiche. Che cosa pensa di questo problema?*

Preside - *Si tratta solo di maleducazione e incoscienza da parte di ragazzi e adulti perché ogni volta che si brucia un cassonetto non si pensa che si immettono nell'aria delle sostanze tossiche come la diossina che nuociono gravemente alla nostra salute.*

Nicolò - *Non crede quindi che i contenitori per la raccolta differenziata siano diventati indispensabili soprattutto qui, nei luoghi dove si trova la nostra scuola?*

Preside - *Certo che lo sono. A questo proposito vi posso raccontare un episodio capitato di recente all'aeroporto di Bologna. Qui ho notato dei contenitori per diversificare la raccolta. Dopo è arrivata una signora che invece di ritirarli selezionandoli li ha messi tutti nello stesso sacco. A questo punto ho subito chiamato un poliziotto per fargli notare l'accaduto, ma lui ha fatto finta di niente.*



Orazio - *Sarebbe disponibile a far partecipare la nostra scuola ad un progetto per la raccolta differenziata con la società "Dusty"?*

Preside - *La nostra scuola ha sempre partecipato a questo tipo di progetti. Ad esempio nella scuola materna sono presenti dei bidoni appositi. Inoltre quest'anno abbiamo realizzato un presepe con materiali di riciclo che è stato molto apprezzato. A questo argomento posso aggiungere un'altra esperienza personale fatta in Germania, qui avviene ancora quello che succedeva in Italia tanto tempo fa: quando si compra una bottiglia di vetro con acqua, latte o birra si paga una quota per il contenuto e una per il contenitore. Sarebbe quindi utile poter ripristinare questa abitudine anche da noi. Lo stesso si potrebbe fare portando buste di stoffa o carta al supermercato, per riporre la spesa al posto dei sacchetti di plastica, che inquinano.*

Christian - *Oltre che per il lavoro ha altri tipi di contatti con questo quartiere?*

Sig.ra Enza - *Sì, ho abitato a San Cristoforo fino all'età di venti anni, poi mi sono trasferito a Librino, ma i miei genitori abitano ancora qui.*

Christian - *Che differenze ha notato rispetto a venti anni fa e al quartiere in cui vive adesso?*

Sig.ra Enza - *La situazione è peggiorata e rispetto a Librino non saprei rispondere perché quando sto a casa evito i contatti con l'esterno. I due quartieri hanno problemi molto simili.*

Giada - *Come si trova a lavorare qui a scuola?*

Sig.ra Enza - *Bene con colleghi e insegnanti. Un po' di disagio lo provo solo con quei pochi studenti che non hanno rispetto per l'ambiente scolastico.*

Giada - *Cosa pensa del problema dei rifiuti nel nostro quartiere?*

Sig.ra Enza - *Penso che prima di tutto i ragazzi debbano avere più rispetto della pulizia delle proprie classi e poi dell'ambiente esterno.*

Classe 3[^] F

La redazione della terza F: Orazio Bonaccorsi, Nicolò Mazzeo, Natalie Ortiz, Christian Ragonese, Giada Trovato, prof.ssa Annunziata Messina

OGNI MESE TROVERETE IL NOSTRO MENSILE PRESSO:



Ostello del Plebiscito

Via Plebiscito, 527 - CT
www.ostellodelplebiscito.it
info@ostellodelplebiscito.it
tel 095 4531483



**Libreria Sociale
Mangiacarte**

Via Verginelle 13 - CT
mangiacarte@gmail.com



Internetteria

Via Penninello 44 - CT
internetteria@virgilio.it
tel. 095 310139



Redazione "i Cordai"

Direttore Responsabile: Riccardo Orioles

Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26

Via Cordai 47, Catania

icordai@yaho.it - www.associazione-gapa.org

tel: 348 1223253

Stampato dalla **Tipografia Paolo Millauro**,

Via Montenero 30, Catania

Grafica: **Massimo Guglielmino**

Foto: Archivio Giovanni Caruso, Paolo Parisi,

Sonia Giardina, Massimiliano Perna, Toti Domina

Hanno collaborato a questo numero:

R. Orioles, G. Caruso, T. Domina, S. Giardina,
G. Consoli, I. Privitera, C. Guglielmino, G. Scatà,
R. Cancelliere, M. Giammusso, M. Squillaci, C.
Zappalà, classi 3[^] C e 3[^] F "Andrea Doria"

iPiccoliCordai

inserto del mensile per S. Cristoforo a cura del G.A.P.A. Centro di aggregazione popolare
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles Anno Uno n° zero Febbraio 2010

FOLKLORE E TRADIZIONE

Vi raccontiamo la festa di San Sebastiano

di Antonino

Un nuovo gruppo di giornalisti si è messo in gioco, il loro primo caso si svolge in piazza Federico II di Svevia, praticamente "unni ssa 'trova u casteddu Ursinu".

La sera del 21 gennaio la redazione dei Piccoli Cordai si dirige in piazza per raccogliere interviste riguardo la festa di San Sebastiano e capirne qualcosa in più.

Appena arrivati, la piazza era stracolma di gente, c'erano bancarelle, venditori di palloncini, fuochi d'artificio e un gelataio che risulta familiare a molti della redazione: si tratta, infatti, del padre di Paolo che, come molti altri, approfitta della festa per concludere qualche affare.

Ci colpisce il fatto che la candelora si trovasse davanti al Santo e che ci fosse più gente dalla prima che dalla seconda.

Sapete la storia di San Sebastiano? No? Ve la raccontiamo noi: Sebastiano era un funzionario dell'Impero romano convertito al cristianesimo, a quei tempi vietato. Quando fu scoperto, fu accusato di tradimento e condannato a morte: fu legato ad un albero e trafitto da frecce.

Ma torniamo a noi.

Dopo aver seguito un po' la festa, i giornalisti cominciano con le interviste.

La prima la si fa ad un signore che gentilmente ci rilascia qualche informazione.

Tony - Cosa ne pensa della festa?

Signore - È una festa cittadina.



Tony - Perché è venuto a questa festa?

Signore - Questo è l'inizio della festa di Sant'Agata che comincia oggi con la festa di San Sebastiano e la candelora dei macellai, da giorno 24 usciranno tutte le altre.

I giornalisti salutano e ora passano ad intervistare un ispettore di polizia.

Irenea - Mi conferma che San Sebastiano è il patrono dei Vigili Urbani?

Ispettore Grasso - Sì, è il nostro Santo protettore.

Tony - Siete qui per lavoro o per seguire la festa?

Is. Grasso - Siamo qui per lavoro, perchè non si può fare una festa senza protezione.

Tony - Quanto dura la festa?

Is. Grasso - Non lo so!

La redazione temporeggia un po' guardando i fuochi d'artificio e poco dopo torna al GAPA vittoriosa.

I Piccoli Cordai, sicuramente, cinquant'anni fa non c'erano ma pensiamo che nel corso degli anni, la festa si sia un po' troppo evoluta, passando da un valore religioso ad un valore commerciale. Infatti nessuno ha saputo raccontarci la storia di San Sebastiano!



La Notizia raccontata attraverso la Scrittura Creativa e la rielaborazione libera delle immagini. Il laboratorio è un percorso attraverso il quale i ragazzi partecipanti scoprono i metodi di scrittura del giornale.

Interviste, Articoli, Reportage e Vignette. Periodicamente "I Piccoli Cordai" vengono stampati e inseriti come inserto all'interno del giornale "I Cordai".

Filastrocca per la Festa

*Tutti i santi sono belli
come un paio di pennelli.
Colora colora
la candelora,
che a San Sebastiano
la festa dimora.
Tra la gente del quartiere
c'è una signora panettiere
che va gustando
dolcemente biscotti, pane
e caramelle.
Rincorri rincorri
la candelora
e San Sebastiano
in chiesa dimora.
Gli anziani davanti
e i bambini di dietro,
la festa di gente
abbonda davvero.*

Luciano



MESOSTICI

M agari	fare R umore	comb A tti	F arfalla
A ntipatica	E	co N tro	R osa
ma R icca	B allare	T anta	vol A
d i	mi piac E	vi O lenza	i Ntorno
A more	C on le mie	N ei	C anta
	C ompagne	r iuardi	E
	di cl A sse	del N ostro	S alta
		m O ndo	feli C e
			e A llegra

Redazione "i Cordai"
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles
Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26
Via Cordai 47, Catania
icordaigapa@yahoo.it - www.associazionegapa.org
tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,
Via Montenero 30, Catania

Grafica: Massimo Guglielmino
Foto: Archivio PiccoliCordai

Hanno collaborato a questo numero:
Maria, Rebecca, Antonino, Francesca, Luciano,
Irene, Ivana, Nadia, Orazio, Rosalba